

I DIRITTI

Ora gli ecofascisti sfruttano il clima contro i migranti

FRANCESCA SANTOLINI



Negare il cambiamento climatico non si può. Lo spauracchio della destra populista sono le migrazioni da surriscaldamento. - **PAGINE 18-19**

La carica degli ecofascisti

Negare il cambiamento climatico non è più possibile, anche la destra populista si adegua: le migrazioni di massa causate dal surriscaldamento globale sono il nemico da combattere

IL CASO

FRANCESCA SANTOLINI

È stato uno dei simboli dell'assalto a Capitol Hill, lo scorso 6 gennaio, ed è diventato famoso per aver indossato un copricapo con corna di bisonne dall'ispirazione indigena. Jake Angeli, all'anagrafe Jacob Chansley, è tornato a far parlare di sé, per aver rifiutato di mangiare i pasti serviti in prigione, perché preparati con cibi non biologici. Angeli, anche conosciuto come "lo sciamano di QAnon" (QAnon è una teoria del complotto per la quale esisterebbe un potere segreto mondiale legato a Barack Obama, Hilary Clinton, George Soros; tale potere sarebbe legato a reti di pedofilia e occultismo), in passato aveva partecipato alle marce per il clima e aveva dichiarato di essere interessato a «ripulire gli ecosistemi».

Questo legame tra cibo biologico e suprematismo bianco, la fascinazione per la cultura vichinga e le farneticazioni cospirazioniste di QAnon, non è casuale.

La prospettiva ecologica

Le nuove ideologie fasciste sono sempre più caratterizzate da una distorta prospettiva ecologica. Anche se il termine ecofascismo è relativamente nuovo, l'ecologismo di estrema destra non è peraltro una novità. Il famoso motto nazista «Blut und Boden» (sangue e terra) evocava una sintesi

della necessaria purificazione del mondo attraverso il ritorno alla terra e il rapporto profondo e stabile delle comunità umane con il loro territorio.

«L'ideologia nazista della terra, che potremmo chiamare "econazismo", fu il frutto avvelenato della convergenza di molti elementi ben radicati nella cultura tedesca del primo Novecento: misticismo, esoterismo, teoria della razza e nazionalismo», commenta il professor Emanuele Conte, ordinario di Storia del diritto all'Università Roma Tre. «Il loro ecologismo era fortemente reazionario: considerava la purezza del sangue come una condizione indispensabile per la realizzazione di un vero equilibrio fra la terra e le comunità umane, e perciò aderiva con entusiasmo alle dottrine antisemite».

Negazionismo climatico

Dagli Stati Uniti all'Europa si stanno diffondendo correnti di pensiero reazionario che sono passate dal negazionismo climatico, all'interpretazione strumentale dei suoi effetti, per rafforzare contenuti ideologici e spesso razzisti.

Negli Stati Uniti, il procuratore generale repubblicano dell'Arizona ha chiesto di costruire un muro al confine per fermare i migranti in arrivo dal Messico, sostenendo che si tratta di persone che «emettono sostanze inquinanti, come l'anidride carbonica e altri gas serra nell'atmosfera». Una manipolazione che ignora le vere cause del disastro ecologico, confondendole con le preoccupazioni, la paura dei flussi migratori. Una narrazione nata

nei movimenti di estrema destra negli Stati Uniti e che ora sta contaminando il discorso politico e la propaganda di molti partiti di destra anche in Europa.

Causa e effetto

In Spagna, Santiago Abascal, leader del partito populista Vox, ha chiesto un ritorno ad una «Spagna verde, pulita e prospera». Nel Regno Unito, il Partito Nazionale Britannico di estrema destra ha affermato di essere «l'unico vero partito verde» nel Paese per la sua attenzione ai temi della migrazione. E in Germania, il partito populista di destra, Alternativa per la Germania (AfD), che per anni ha deriso e screditato la scienza del clima, ora avverte che le «condizioni climatiche difficili» in Africa e Medio Oriente vedranno una «enorme migrazione di massa verso i Paesi europei» che richiede di inasprire i controlli dei confini. Nel frattempo in Francia, il Fronte nazionale, un tempo baluardo della negazione climatica, ha fondato un'ala verde chiamata New Ecology, con Marine Le Pen, presidente del partito, che ha promesso di creare la «civiltà ecologica leader del mondo» con un focus sui cibi coltivati localmente.

Ambiente e patriottismo

«L'ambientalismo è il figlio naturale del patriottismo, perché è il figlio naturale del radicamento», ha detto Le Pen nel 2019, aggiungendo che «se sei un nomade, non sei un ambientalista. Chi è nomade... non si preoccupa dell'ambiente; i nomadi non hanno patria». Un pensiero già battezzato come «localismo verde nazionalista». Ignorare o denigrare la scienza del clima è or-

mai una strategia politicamente impraticabile. Oggi, con la sfida climatica in cima alle agende dei governi di tutto il mondo, le tendenze nella retorica populista della destra sono cambiate. Poiché non è più possibile negare il cambiamento climatico in atto, si va sempre più affermando un consistente e pericoloso nucleo di populismo ambientale che mette insieme la preoccupazione dell'opinione pubblica per la crisi climatica, il disprezzo per le élite al potere, un approccio paternalistico e antiscientifico ai temi della natura e soprattutto gli appelli per lasciare gli immigrati oltre i confini.

Uragani, inondazioni, siccità e desertificazione possono lasciare milioni di persone senza alcuna prospettiva di vita e provocare ondate di migrazioni di massa. Questo succede già nell'Africa subsahariana, nel Medio Oriente e nell'Asia meridionale.

Gli sfollati della Terra

Secondo le Nazioni Unite, entro il 2050 il numero di persone sfollate a causa di disastri naturali aumenterà in tutto il mondo, fino a 1,2 miliardi. E mentre la maggior parte si sposterà all'interno dei propri Paesi, si prevede che milioni di persone cercheranno rifugio oltre confine. Questi spostamenti forzati di popolazioni, avverte il Pentagono, causeranno conflitti interni ed esterni, seminando guerre e violenze.

Uno studio dell'Università di York ha definito "ecobordering" la tendenza dei partiti di estrema destra a incolpare del degrado ambientale i Paesi in via di sviluppo, con lo scopo di rafforzare le restrizioni all'immigrazione. La difesa dei confini viene considerata essenziale

per proteggere la gestione nativista della natura. L'ecobordering cerca di oscurare le cause principali della crisi climatica, ben radicate nei modelli di produzione e di consumo occidentali, dipingendo gli effetti come cause e normalizzando le pratiche razziste di confine.

Del resto, il legame tra clima e migrazioni si innesta con facilità su vecchi luoghi comuni della destra, come quello che considera la sovrappopolazione nei Paesi più poveri una delle cause principali dei problemi ambientali. Più in generale, questa nuova (e distorta) attenzione ai temi ambientali è un tentativo delle destre di occupare ambiti che sono sempre più di attualità politica e che a lungo sono stati appannaggio dei partiti di centrosinistra e degli ambientalisti.

Le "colpe" dei migranti

In Europa, l'estrema destra ha una precisa piattaforma anti-immigrazione e intende affrontare il tema del cambiamento climatico in prospettiva elettorale, nel quadro di tale piattaforma. Sempre secondo lo studio dell'università di York, che analizza ventidue partiti europei di estrema destra, i migranti vengono incolpati essenzialmente in due modi: per aver contribuito ad aumentare le emissioni di gas serra con i loro spostamenti e

per aver portato abitudini distruttive e inquinanti dai loro paesi di origine. Un esempio di questa propaganda etno-nazionalista si trova in un opuscolo politico dell'SVP, il partito svizzero nazionalista e conservatore, che mostra una città affollata di persone e macchine che inquinano, con lo slogan «fermare l'immigrazione massiccia», perché un milione di migranti si tradurrà in migliaia di chilometri di nuove strade e «chiunque voglia proteggere l'ambiente in Svizzera deve lottare contro l'immigrazione di massa». Anche qui si confondono gli effetti con le cause, giocando con l'idea che impedendo agli immigrati di arrivare in Europa, si sosterrrebbe la difesa dell'ambiente. Eppure, per la scienza

non ci sono dubbi, i principali responsabili dell'attuale crisi climatica sono i Paesi sviluppati: nel periodo che va dal 1990 al 2015, l'1% più ricco della popolazione mondiale ha emesso in atmosfera il doppio di CO2 rispetto alla metà più povera del pianeta, con gli Stati Uniti in testa per livello di emissioni pro capite.

Risposte reazionarie

Rispetto alle migrazioni climatiche, da tempo si discute sulla necessità di ridefinire un nuovo quadro pattizio internazionale che garantisca tutela a chi fugge da territori divenuti inabitabili a causa di eventi climatici estremi. La Convenzione di Ginevra del 1951 non riconosce il cambiamento climatico e i suoi effetti come motivo per beneficiare dello status di rifugiato. Eppure la scienza avverte da anni che in un futuro non troppo remoto l'aumento di migrazioni forzate causate da siccità, inondazioni e altre calamità, porrà un problema serio di gestione di enormi flussi migratori che potrebbero determinare una vera e propria rimappatura della popolazione mondiale.

In un'epoca di crescente populismo aprire la convenzione ad un rinnovamento che tenga conto di questi dati sembra una strada difficilmente percorribile. Il mondo va nella direzione contraria, con gli Stati Uniti e il Regno Unito che, per esempio, stanno rendendo sempre più restrittivi i requisiti per chiedere e ottenere asilo. In definitiva, l'entità della sofferenza causata dal riscaldamento globale e le risposte sempre più urgenti per affrontarlo, rischiano di determinare risposte reazionarie, con la destra che cercheranno di etichettare come ingerenze delle élite qualsiasi misura imposta dai governi in chiave di tutela ambientale globale.

L'attacco ai privilegi

L'interazione delle politiche di destra con i temi climatici è molto più che una semplice questione di confini: sta alimentando i timori popolari che le prerogative dei cittadini siano attaccate da élite collegate all'alta finanza, al capitale mondiale, a consorzierie occul-

te. Questo contraccolpo è visibile nei movimenti di protesta come quello dei gilets jaunes (gilet gialli) in Francia, il più longevo nel Paese dalla Seconda guerra mondiale, nato per l'opposizione alla tassa sul carbonio applicata al carburante.

Se è vero che negli ultimi anni è aumentata la sensibilità dell'opinione pubblica sui temi dell'ambiente, il sostegno alle politiche climatiche precipita, quando si tratta di imporre misure che comportano la tassazione della benzina o altre norme che impattino direttamente sulla vita quotidiana dei cittadini comuni. L'idea del sacrificio personale resta difficile da digerire, è molto più facile prendersela con i migranti anche per l'aumento delle emissioni di gas serra. Sono temi di cui dovrà tenere conto chi – contrastando il populismo ambientale delle destre – voglia progettare strategie climatiche efficaci, eque e politicamente sostenibili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SYLVAIN LEFEVRE/ABACAPRESS.COM

216

I milioni di persone costrette a migrare a causa del cambiamento climatico entro il 2050

10

I milioni di nuovi sfollati climatici nei primi sei mesi dell'anno



RETORICA COMUNE
A destra, lo «sciamano» dell'assalto a Capitol Hill, Jake Angeli. A sinistra, la presidente del Rassemblement National, Marine Le Pen, che come tanti populisti di destra europei cavalca l'onda verde in chiave anti-migranti

L'ECOLOGIA SECONDO I NEONAZISTI



Le stragi di Christchurch e di El Paso

Il 15 marzo 2019, prima di una massacrata 51 persone a Christchurch, Nuova Zelanda, il suprematista Brenton Harrison Tarrant si è preso la briga di spiegare il "motivo" della sua furia contro gli immigrati, causa «di sovrappopolazione e degrado ambientale» e si è dichiarato «ecofascista». Stessa matrice "ecologista" dell'assassino di El Paso, Texas, che ad agosto 2019 uccide 23 persone

Il debutto europeo

Nell'autunno 2019 una fattoria in cui si allevano visoni in Svezia viene misteriosamente rasa al suolo da un incendio doloso. Le indagini portano a due ventenni che fanno parte di una formazione di estrema destra legata al gruppo di suprematisti bianchi americani The Base e sono legati alla Green Brigade: il gruppo organizzato attentati terroristici di matrice ecologista. È un'evoluzione contemporanea del diritto alla terra degli ariani di origine nazista. È la prima volta che in un procedimento penale spuntano i membri del nuovo ecofascismo europeo

L'ossessione contro i migranti

I gruppi neonazisti e neofascisti hanno anticipato di molto la destra populista ufficiale nel cavalcare l'importanza della natura e la necessità di proteggerla, accusando la società industriale di aver spezzato i legami tra razza e territorio (il Blut und Boden nazista, traducibile in «sangue e suolo», «sangue e terra»). La loro ossessione è combattere le migrazioni, che «spostano le razze fuori dalle loro terre d'origine».



A CURA DI MONICA PEROSINO

Il reclutamento online

Il cambiamento climatico, utilizzato come argomento emotivo contro migrazioni e «non bianchi», diventa uno strumento per attirare i giovani e gli attivisti ambientali nell'ideologia violenta di estrema destra. L'adozione di questo "cappello" viene utilizzato per ampliare il campo delle potenziali reclute. Hashtag e slogan apparentemente innocui come «Pianta alberi, salva la tua terra» e «MakeEcologyDeepAgain» sono la porta di ingresso a quella che è la vera base dei movimenti ecofascisti e eonazisti che predicano «Ama la natura, uccidi i non-bianchi», «Salva le api, pianta gli alberi, spara ai rifugiati».

La rete di "Sangue e terra"

Lo slogan nazista «Sangue e suolo», utilizzato da Adolf Hitler e Joseph Goebbels nei discorsi di propaganda nella Germania nazista per catturare il legame mistico tra la razza e il territorio, lega i movimenti suprematisti bianchi americani ai movimenti neonazisti europei. Che ora sono tutti travestiti da ecologisti. Non stupisce che l'ideologia dei movimenti più estremi abbia finito per tracciare nei partiti politici "ufficiali", che ne hanno mutuato direttamente la teoria che la natura è in pericolo a causa delle migrazioni di massa.

